

I MARTIRI NON SI ARCHIVIANO

Noi non ci crediamo nella giustizia dello Stato. Non siamo infatti disposti a credere che lo Stato, totalitario o cosiddetto democratico, possa garantire un minimo di vera giustizia ai cittadini di un qualsiasi paese.

Non riteniamo che sia necessario motivare questa nostra incredulità, perché è lo Stato stesso a confortarla con milioni di esempi, da sempre.

Quindi la decisione del giudice Amati, amministratore della giustizia di Stato, di archiviare il « caso Pinelli » con argomentazioni contraddittorie e lacunose, ricavate soltanto dalle altrettanto contraddittorie e lacunose versioni poliziesche, non ci ha convinto, non poteva convincerci, come non ha convinto e non poteva convincere tanta parte del nostro popolo.

Non ripeteremo, almeno per il momento, quello che è stato riportato ampiamente dalla stampa sull'inquietante caso e che da sette mesi scriviamo sul nostro giornale. Ormai è chiaro come il sole che l'anarchico Giuseppe Pinelli non aveva, non poteva avere, alcun motivo per « suicidarsi ». Piuttosto è da rilevare che, malgrado tutti i tentativi dei noti polizziotti di Mila-

no, questore Guida in testa, di volerlo implicare nella odiosa storia delle bombe, niente di niente è emerso — anche alla luce del decreto di archiviazione — che potesse offuscare la limpida, umana, generosa figura del nostro compagno.

Pertanto ci rifiutiamo di ritenere chiuso il « caso Pinelli ». I martiri non si archiviano. Lo Stato può usare tutti i mezzi per combattere gli anarchici, ma non potrà mai far dimenticare un caso che è ormai impresso nella coscienza del popolo.

Giuseppe Pinelli, il Giacomo Matteotti dell'Italia repubblicana, è diventato un simbolo di libertà contro la barbarie del mondo dell'autorità.

L. f.